

RUBRICA

Turismo e Ricerca

in collaborazione
con l'ufficio stampa del CNR

A CURA DI SANDRA FIORE



Consiglio Nazionale delle Ricerche

INFORMAZIONI

UFFICIO STAMPA
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
PIAZZALE ALDO MORO, 7 - 00185 ROMA
TEL. 06/49933363
E MAIL: STAMPA@UFFICIOSTAMPA.CNR.IT
WWW.STAMPA.CNR.IT
WWW.ALMANACCO.RM.CNR.IT

Materiali innovativi, risparmio energetico, domotica applicata alla conservazione e spazi per attività culturali. Sono alcuni punti salienti del progetto SOCRATES, coordinato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, per il recupero del maniero piacentino.

Nel Castello di Zena passato e presente diventano 'compatibili'



antiche fortezze rinascimentali e sontuose dimore inserite in uno scenario che sembra rimasto immutato nel tempo. Attraversando il territorio della provincia di Piacenza, tra antichi borghi e dolci colline, si rimane affascinati dalla miriade di castelli che testimoniano la storia feudale di questo angolo di Emilia, appartenuto al Ducato dei Farnese fino al 1731. Sentinelle silenziose, questi fortilizi evocano battaglie e gesta cavalleresche, passioni e intrighi di corte, ma anche la magnificenza di mecenati che invitarono grandi artisti ad abbellire le loro residenze.



I castelli del Ducato di Parma e Piacenza

Creato nel 1545 da papa Paolo III e destinato al figlio Pier Luigi Farnese, il Ducato di Parma e Piacenza divenne tra i più importanti in Europa non solo politicamente, ma anche per vivacità e intraprendenza artistica e culturale. Percorrendo da sud a nord la provincia si incontra una fitta rete di borghi fortificati che svettano sulle vallate. Lungo l'itinerario che sale verso le colline, tra i torrenti Stirone e Arda, si ammira ad esempio, il magnifico borgo di Vigole, perfettamente conservato e racchiuso in una cinta merlata; balza subito agli occhi del visitatore la posizione strategica di Castell'Arquato che con il profilo della sua rocca viscontea domina tutta la pianura. Si può proseguire verso Gropparello: innalzato su un contrafforte di serpentino, il fortifizio emerge solitario dal bosco circostante in un'atmosfera fiabesca che si protrae anche nel castello di Paderna, munito di ponti levatoi e torri quadrate. Dirigendosi verso la Val di Nure, merita una sosta il castello di Grazzano Visconti, circondato da un ma-

gnifico parco, mentre nella Val di Trebbia si è accolti dal possente castello di Rivalta e dalla rocca e il castello di Aguzzano, in stile rinascimentale. Gioiello della Val Tidone è invece la rocca d'Olgisio, uno dei complessi fortificati più antichi e suggestivi del piacentino, avvolta da un triplice ordine di mura ben conservate. Non si può lasciare l'antico ducato senza aver fatto una visita al castello di San Pietro in Cerro, esistente sin dal Quattrocento, ricco di elementi decorativi rinascimentali.

Tali edifici storici rappresentano un ricco patrimonio per la regione, ma la loro fruibilità è strettamente legata all'azione di salvaguardia e valorizzazione che richiede, da parte degli enti preposti alla tutela, un grande sforzo in termini di risorse economiche e umane non sempre sostenibile.

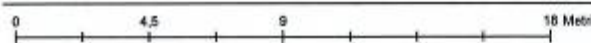
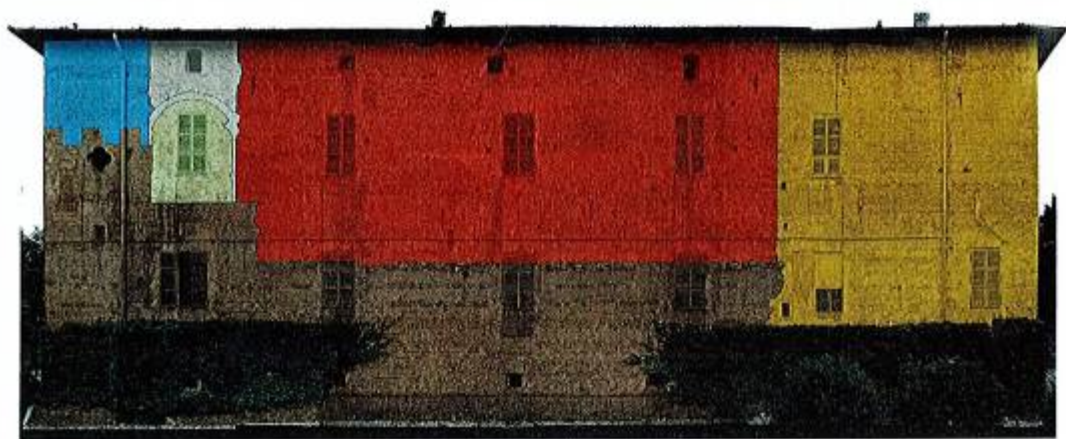
Socrates recupera Zena

Un esempio di intervento qualificato è quello progettato per il castello di Zena, presso il borgo di Carpaneto Piacentino, da una sinergia di competenze e di unità operative diverse, pubbliche e private.

Lo storico edificio è oggetto di uno studio accurato che contempla il restauro del manufatto nel pieno rispetto della struttura architettonica. Per raggiungere l'obiettivo i ricercatori si sono avvalsi delle strategie più innovative per pianificare il consolidamento e la valorizzazione degli spazi.

L'uso di materiali compatibili, progettazione di tutti gli impianti, dal controllo dell'illuminazione al riscaldamento e alla sicurezza, l'attenzione al risparmio energetico, il ricorso alla domotica applicata alla conservazione, sono solo alcune fasi di questo progetto di recupero che si distingue per la modernità dell'approccio. Il programma si chiama SOCRATES, acronimo di Sistema Operativo Coordinato di Ricerca sull'Adeguamento Tecnologico degli Edifici Storici, ed è stato promosso dai proprietari del castello i quali, con la consulenza di Carlo Giunchi, esperto in progetti di valorizzazione culturale, hanno coinvolto il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Dipartimento di ingegneria del Politecnico di Torino, il Dipartimento di energetica del Politecnico

Turismo e Ricerca



FASE I II III IV V IX X

Sopra
Eidotipo stratigrafico con
individuazione delle fasi edilizie

Sotto
Plan di progetto dopo restauro



di Milano e il Dipartimento di archeologia dell'Università di Bologna.

In particolare, lo studio delle tecniche costruttive e dello stato di conservazione del castello è eseguito da un gruppo scientifico del CNR, coordinato dall'architetto Luciano Cessari, composto da ricercatori dell'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali e dell'Istituto di Scienza e Tecnologia dei Materiali Ceramici del CNR.

La storia del castello

Le cronache locali fanno risalire il maniero all'epoca carolingia, ma bisogna attendere il 1187 per avere la prima testimonianza documentaria, quando il nome di Zena appare legato a un atto di compravendita. Dai documenti d'archivio si apprende poi che nel 1216 fu devastato dai fanti e i cavalieri cremonesi in marcia verso Pontenure, tant'è che a tale rovina sembrano legarsi alcune tracce d'incendio emerse durante i lavori di restauro effettuati nel 1976.

L'edificio, come i molti feudi del territorio, fu aspramente conteso nella lotta tra i Visconti e lo Stato Pontificio. Nel 1373 Francesco Confalonieri, capitano della Chiesa, facendo leva sul coinvolgimento dei contadini, occupò il castello cacciando Leonardo

Dolzani, che lo aveva in possesso per conto dei Duchi di Milano, e spargendo sangue in tutto il contado. La presenza nel castello delle prigioni e del 'pozzo del taglio' in cui i prigionieri venivano precipitati (e trafitti dalle alabarde infisse sul fondo), sono una testimonianza della violenza con cui i territori furono sottratti ai Visconti.

A partire da Quattrocento il fortilizio passò attraverso varie proprietà, finché nel 1562 andò in eredità a Gilberto Sanvitale, conte di Sala. Il 29 luglio 1702, il duca Francesco Farnese, investendo feudalmente il luogo con il titolo di contea, lo donò per la fedeltà e il 'servizio' reso ai fratelli Pier Francesco e Giuseppe Anviti. Da quel momento i Farnese, di cui il castello conserva un enorme stemma, iniziarono a frequentare la dimora come casa di caccia, abbellita dai nuovi proprietari con gli affreschi che ancora oggi si ammirano. Dalla metà dell'Ottocento l'edificio è di proprietà della famiglia Perotti alla quale si deve la promozione della conservazione e del restauro del monumento, a partire dagli anni '70. Al suo interno si possono

ammirare mobili d'epoca, motivi ornamentali a grottesche e scene paesaggistiche del repertorio classico.

Le fasi del restauro

La metodologia di indagine per il restauro e il consolidamento dell'edificio si avvale del contributo dell'analisi architettonica e di indagini diagnostiche integrate con le conoscenze storiche in un'ottica multidisciplinare. "Sono stati eseguiti rilievi sui diversi fronti del castello e analisi sui materiali costitutivi che hanno permesso di evidenziare e di catalogare le tecniche impiegate nella realizzazione delle strutture" spiega Luciano Cessari del CNR. Non sono stati tralasciati i mezzi multimediali, grazie ai quali oggi è possibile ipotizzare la restituzione più fedele all'originale di un manufatto.

Sull'analisi e la visualizzazione delle temperature presenti sulle superfici si basa invece l'indagine termografica che ha consentito allo staff operante a Zena di rilevare decoesioni, lesioni profonde, umidità e la presenza di elementi architettonici celati sotto gli

intonaci. Per rendere fruibili e integrabili tutte le informazioni emerse durante la campagna di studio è stato messo a punto, grazie alla collaborazione del Politecnico di Torino (DITAG), un modello tridimensionale multiscala del castello che aiuterà a gestire tutti i dati necessari alle attività di progettazione e di analisi svolte dai diversi gruppi di lavoro.

L'aiuto dell'archeologia

Un'altra mano alla comprensione dei 'segreti' del castello è stata data dall'archeologia. Laureati e studenti dell'Università di Bologna hanno individuato dodici fasi costruttive che caratterizzano lo sviluppo edilizio del maniero, innalzato riutilizzando parte delle strutture di una cinta muraria con torre d'angolo di età basso medievale. "Durante i saggi di scavo - continua Cessari - nell'area nord è venuta alla luce una ghiacciaia seminterrata precedente il XVI secolo. È una struttura cilindrica in ciottolo e laterizi utilizzata per la conservazione degli alimenti. Nell'area sud, invece, è stata scavata una straordinaria fornace del XV-XVI secolo, impiegata certamente per preparare i mattoni necessari alle ristrutturazioni tardo cinquecentesche. Partendo dai risultati delle ricerche storiche-architettoniche e conservative sviluppate dai vari partner del progetto SOCRATES, i ricercatori dell'ITABC-CNR sono impegnati, in particolare, nella definizione di strategie di conservazione per l'arresto del degrado e dei dissesti e per individuare le soluzioni tecniche e funzionali più adeguate ad un riutilizzo degli spazi." Il progetto di valorizzazione prevede anche il recupero degli edifici circostanti come, ad esempio, il vecchio mulino, la ferraria, la cosiddetta 'Casa Scotti', un ambiente annesso al castello, che verranno destinati ad attività culturali.

La parola d'ordine di SOCRATES, come di tutti i progetti di restauro rispettosi della storia del manufatto, è dunque 'compatibilità', estesa non solo ai materiali, ma anche ai sistemi e alle tecniche costruttive, per conciliare in maniera armonica il passato con il presente.

